

Vicus Tuscus

A cura di:
Luca Albano
Thomas Karol Grasso
Francesco Denti
Nicola Arcá



Vicus Tuscus

- Introduzione
- Percorso
- Cambiamenti nel tempo (Mala Fama Famosus)
- Bibliografia

Thomas Karol Grasso

Introduzione

Il Vicus Tuscus (conosciuto anche come Borgo Etrusco o anche Strada Etrusca) era un'importante via di Roma le quali origini sono incerte:

- Si dice che il nome derivi da un insediamento di Etruschi, sia quelli che fuggirono a Roma nel 504 a.c. quando vennero ricacciati da Aricia che avevano assediato, con a capo Porsenna, sia quelli che erano venuti in aiuto dei Romani contro Tito Tazio.
- Secondo altri questo insediamento era composto da operai venuti a Roma per costruire il tempio di «Iuppiter Capitolinus», come accenna Tacito.

Era una via frequentata e ricca di botteghe poiché gli artigiani etruschi si trasferirono a Roma una volta svanito il loro potere.



Tempio di Giove Capitolino

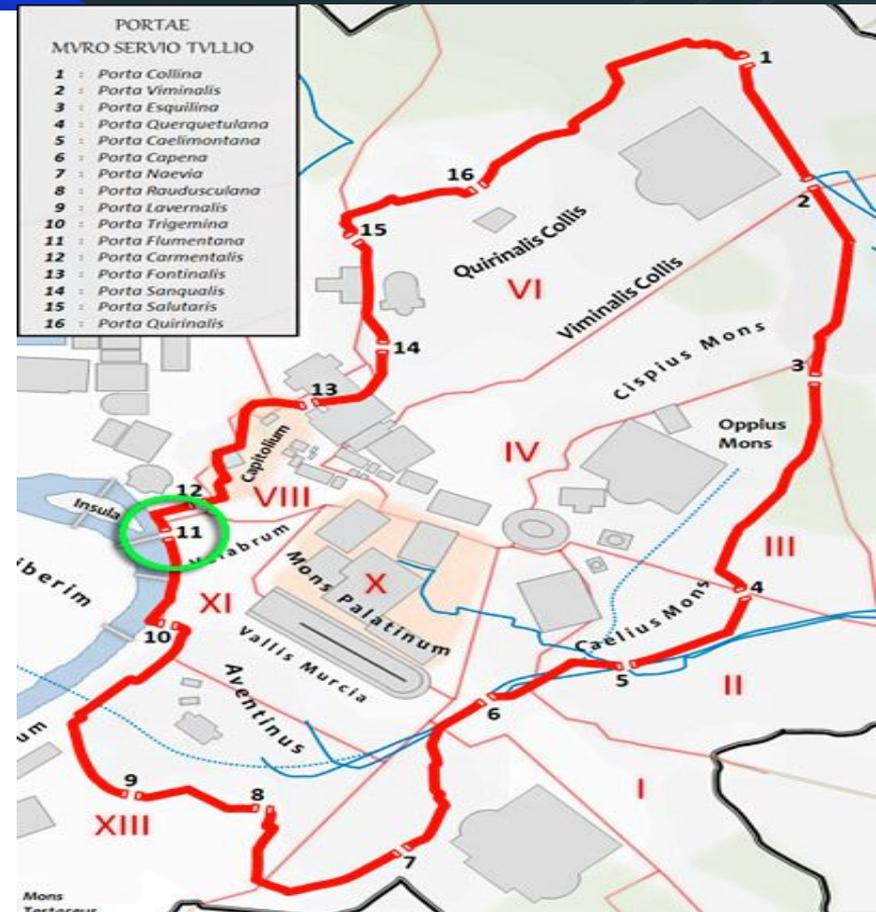


Rappresentazione del Vicus Tuscus

Percorso

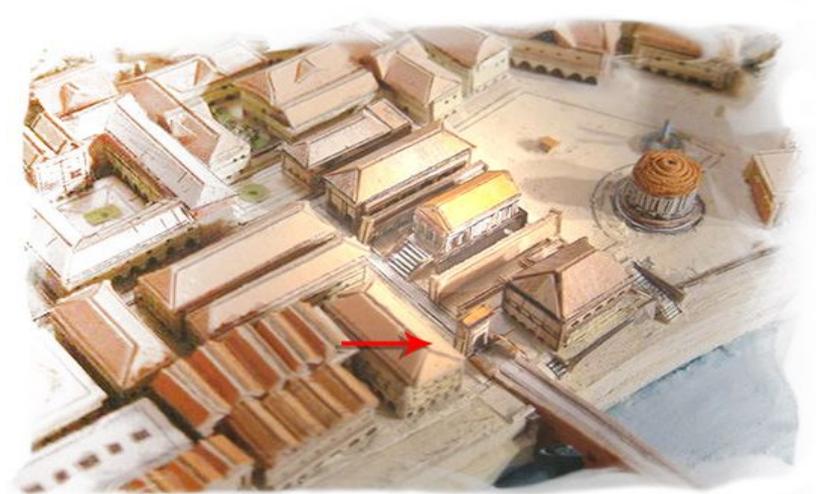
In origine, la via passava dal Foro Romano alla Porta Flumentana incontrando la Basilica Giulia, il Velabro, il Foro Boario e il Circo Massimo. A destinazione, si collegava attraverso il Ponte Sublicio alla via che portava verso le città etrusche di Cerveteri e Tarquinia.

- Oggi, la via corrisponde pressappoco all'attuale via di San Teodoro fino all'altezza di San Giorgio al Velabro dove sono presenti le rispettive Chiese di «San Teodoro al Palatino» e di «San Giorgio al Velabro»





Ricostruzione della Basilica
Giulia



Rappresentazione della Porta Flumentana



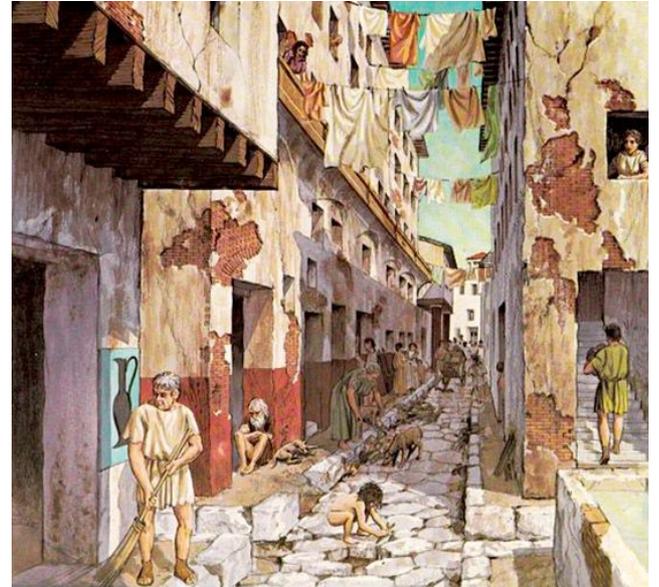
Cambiamenti nel Tempo

Come menzionato in precedenza, la strada pullulava di botteghe dedite al commercio di stoffe preziose e profumi esotici, che nel tempo gli fecero cambiar nome, secondo lo Pseudo Asconio, in *Vicus Turarius* (borgo dell'incenso). Vi si svolgevano anche le processioni sacre dei giochi circensi dove venivano portate le sacre effigi dal Campidoglio al Circo Massimo.

I commercianti di incensi e profumi (turarii) divennero ricchi e importanti, tanto che i commentatori successivi usano *Vicus Turarius* per *Vicus Tuscus*

Cambiamenti nel Tempo – Mala Fama Famosus

Nonostante ciò questa strada sembra aver avuto una cattiva reputazione: Infatti, vi si prostituivano gli uomini, e ovviamente non alle donne; ciò ne fece, si dice, una delle zone più malfamate della Roma antica, con la Suburra e il vicino Circo Massimo.



La
Suburra

Bibliografia

- <https://www.romanoimpero.com/2011/01/tempio-di-giove-capitolino.html>
- <https://www.romanoimpero.com/2020/08/vicus-tuscus.html>
- <https://www.romanoimpero.com/2019/05/porta-flumentana-porte-se-rviane.html>
- <https://www.romanoimpero.com/2010/03/basilica-julia-giulia.html>
- <https://www.romanoimpero.com/2018/03/la-subura-suburra.html>

La basilica di San Giorgio al Velabro

VICUS TUSCUS



Storia

La basilica sorge a Roma nel Rione Ripa, dietro l'arco quadrifronte "di Giano", a ridosso del Palatino e accanto all'Arco degli Argentari; in questa zona è individuato il punto in cui secondo la tradizione la lupa trovò i gemelli Remo e Romolo, quest'ultimo poi fondatore della Capitale.

Essa è costruita sui resti di una casa romana poi trasformata in diaconia da Gregorio Magno; fu poi fondata da Papa Leone II che la intitolò ai martiri san Giorgio e san Sebastiano nel VII secolo.



L'Arco di Giano; dietro di esso è possibile intravedere il campanile della basilica.

Restauri

Nell'VIII secolo Gregorio II la istituì stazione quaresimale del giovedì dopo le Ceneri.

Nella prima metà del IX secolo la chiesa assunse una forma compiuta sotto il controllo di Gregorio IV e le fu unito un monastero dove risiedevano i monaci, mentre la diaconia fu destinata alle funzioni assistenziali. Nel XIII secolo, una volta diventata collegiata e officiata dal clero diocesano, ricevette restauri sulla facciata, dove fu aperto l'oculo e aggiunto il portico, abbellito da un fregio con l'iscrizione a caratteri gotici che ne ricorda il donatore, il priore Stefano Stella. Il campanile romanico è precedente al portico e risale alla seconda metà del XII secolo. La chiesa è stata abbandonata fino al 1920 circa, quando l'architetto Antonio Muñoz ha condotto un grande restauro.

La chiesa è stata inoltre oggetto di bombardamenti nella notte del 28 e il 29 luglio 1993; i restauri saranno poi terminati nel 1996.

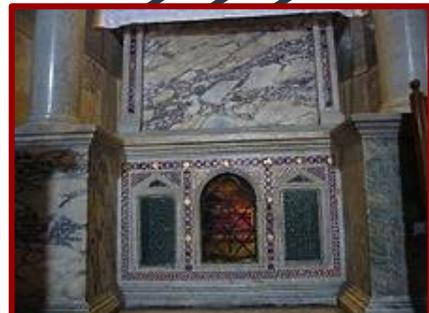


Particolare del fregio con l'iscrizione latina dedicatoria.

Struttura

L'interno è a tre navate, composto da colonne e capitelli, con un altare sopraelevato e un tabernacolo in marmo sotto il quale è presente la "fenestella confessionis", una piccola finestrella che consentiva ai fedeli di vedere il sepolcro o i resti dei martiri senza ovviamente poterli toccare.

L'affresco principale fu commissionato dal cardinale Pietro Peregrossi e fu a lungo attribuito erroneamente a Giotto, mentre si pensa che sia del Cavallini; nell'opera, Cristo risiede al centro, e in una mano tiene il rotolo, mentre la destra è sollevata, per indicare il fatto che stia parlando (adlocutio), proprio come nelle statue romane. Ai lati sono presenti Maria, San Pietro e San Giorgio, mentre San Sebastiano veste abiti militari e porta lo scudo, per indicare che nel XIII secolo era viva nella basilica la devozione a entrambi i martiri.

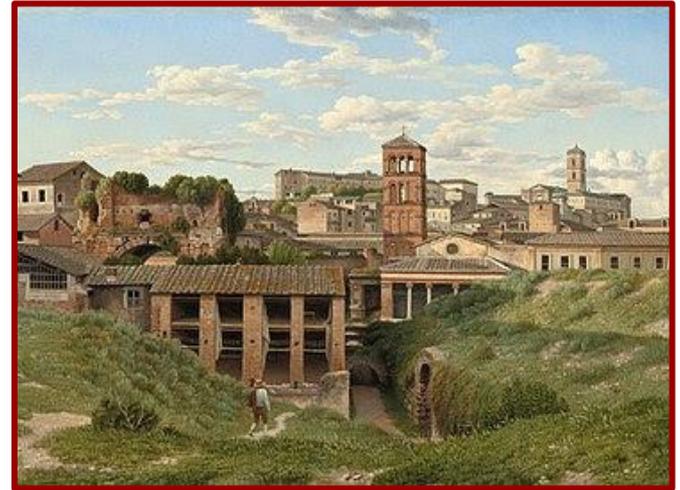


In alto: la "fenestella confessionis"; in basso: l'ingresso della basilica. In fondo si vede l'altare e l'affresco principale.

Il Velabro

La zona dove sorge la chiesa è sempre stata molto frequentata; infatti in antichità era una zona commerciale e popolosa e un luogo di incontro di popolazioni diverse, con molteplici strade, mercati.

Il nome Velabro deriva dal latino “velabrum”, al quale sono stati assegnati significati diversi: il primo è quello di “vellum aureum”, ovvero velo d’oro; il secondo è fatto risalire all’originario stato paludoso della zona, poi bonificata con la costruzione della Cloaca Maxima nel VI secolo a.C.; il terzo significato è fatto risalire alla funzione di centro viario per terra e fluviale, con il nome “velatum facere”, ovvero “traghettonare, trasportare”. Quest’ultima versione è la più accreditata, poiché testimonierebbe la popolarità mercantile e navale della zona all’epoca.



Veduta della zona; al centro a destra si vede la facciata e il campanile della basilica di San Giorgio.

Bibliografia

<https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2021-02/san-giorgio-al-velabro-chiesa-del-giovedi-dopo-le-ceneri.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Giorgio_in_Velabro

LA CHIESA DI SAN TEODORO



Nicola Arcá

UBICAZIONE



La chiesa di S.Teodoro, situata sulla via omonima alle pendici del Palatino, fu dedicata a S.Teodoro di Amasea, legionario romano, martire in Oriente all'epoca delle persecuzioni dell'imperatore Massimiano

ORIGINI

Secondo la tradizione, la chiesa fu costruita sul Lupercale, la grotta dove la lupa avrebbe allattato i gemelli Romolo e Remo. Chiamata popolarmente dai romani "San Toto"



RESTAURI



la chiesa, costruita sui resti del santuario più antico, fu restaurata nel 774 da Adriano I, nel 795 da Leone III, nell'835 da Gregorio IV e nel 1454 da Niccolò V, il quale affidò i lavori a Leon Battista Alberti che realizzò anche il bel portale marmoreo con lunetta dipinta.

DAL 600 AD OGGI (1)



Altri interventi di restauro furono effettuati nel 1674 dal cardinale Francesco Barberini (1597-1679) e nel 1704 da Clemente XI (1700-1721), il quale commissionò a Carlo Fontana (1638-1714) i lavori per liberare il sagrato dalle acque che vi stagnavano quasi permanentemente, essendo la chiesa situata in una depressione piuttosto rilevante

DAL 600 AD OGGI (2)



il risultato è l'odierno spazio antistante circolare, arricchito dalla presenza di un'ara antica, con l'originale scala a tenaglia che raccorda l'edificio con la soprastante strada. Sul lato destro della facciata l'architetto realizzò anche una cappella, la sacrestia e il vestiario. Questa parte della chiesa, trasformata in oratorio, fu concessa, poco dopo, all'Arciconfraternita del Sacro Cuore di Gesù, detta dei "Sacconi Bianchi", istituita nel 1729.

Bibliografia

<https://www.romasegreta.it/campitelli/s-teodoro.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_San_Teodoro_al_Palatino

Profumi dell'antica Roma

VIUS TUSCUS

[Luca Albano](#)

Composizione del profumo

- I primi usi dei profumi da parte dell'uomo risale a età antichissime, essi erano composti da vari elementi:
 - - Una parte liquida (amalgamazione e conservazione)
 - - Conservanti
 - - Coloranti
 - - Essenze (aromatizzazione)



Metodi di produzione

- Questi unguenti erano prodotti in maniere differenti, i principali modi di produzione sono:
 - - Pressatura
 - - Macerazione a freddo
 - - Macerazione a caldo



Maggiori centri di produzione

- Gli unguenti erano principalmente prodotti in associazione familiari, geograficamente localizzate in singoli quartieri o strade ed in parte assimilabili alle corporazione mercantili medioevali, il maggiore luogo di produzione per questo prodotto è di gran lunga la Campania.



Maggiori centri di produzione

- I singoli locali dedicati alla distribuzione del prodotto erano detti *tabernae unguentariae*, mentre i vicoli specializzati nella stessa attività erano i cosiddetti *vici unguentarii*. Come detto in precedenza, l'unguento era per lo più a produzione familiare, indi per cui le formule degli aromi erano protette gelosamente e tramandate di generazione in generazione.



L'eguaglianza sociale del profumo

- I profumi sono sempre stati nell'antichità un punto in comune tra uomini e donne, infatti, seppur differiscano in tipologia gli aromi dedicati all'uno o all'altro sesso, entrambi ne facevano uso, seppur essi fossero strettamente vietati in alcune società come quella Spartana.



Divisione sociale e stoccaggio dei prodotti

- Gli aromi non erano soltanto una superflua frivolezza nella società romana ma anche un vero e proprio simbolo di status sociale, dai contenitori ai materiali utilizzati per i prodotti, gli aromi differiscono di molto in qualità a seconda del proprio mercato di riferimento.



Il fattore teologico e mistico

- Dato che gli unguenti erano certamente dotati d'una funzione perlopiù sociale, non dovrebbe stupire come essi fossero largamente usati in funerali, sacrifici e riti mistici di sorta, spesso anche in culture e religioni vastamente differenti, un esempio è fornito dal quantitativo esorbitante di aromi utilizzati nel funerale della moglie di Nerone.



Bibliografia

- <https://www.officinadelleessenze.com/wp-content/uploads/2019/11/matrona-romana-profumo-capelli-768x452.jpg>
- [Le preziose fragranze dell'antica Roma \(storicang.it\)](#)
- <https://th.bing.com/th/id/R.bbff6f1b3efd412085ccee38caee384?rik=YSTy6pkFx3msBQ&pid=ImgRaw&r=0>
- <https://archeoclubtorre.altervista.org/blog/wp-content/uploads/2015/02/bottiglie-di-profumo-romano-I-III.jpg>